

# MARIA DI CAMPELLO

*In sconfinata compagnia*

*Testi scelti e presentati da*  
MARZIA CESCHIA

ISBN 978-88-250-4539-0

ISBN 978-88-250-4540-6 (PDF)

ISBN 978-88-250-4541-3 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

I testi riprodotti nel presente volume, dove non sia diversamente indicato, sono tratti dalle seguenti pubblicazioni:

GANDHI - SORELLA MARIA, *Un'amicizia grande come il mondo*, a cura di F. Dante, ELS La Scuola, Editrice Morcelliana, Brescia 2017

SORELLA MARIA - ALBERT SCHWEITZER, *Senza varcare la soglia. Lettere*, Fraternità di Romena Casa editrice, Romena 2007

SORELLA MARIA DI CAMPELLO - GIOVANNI M. VANNUCCI, *Il canto dell'allodola – Lettere scelte (1947-1961)*, a cura di P. Marangon, Edizioni Qiqajon, Bose 2006

SORELLA MARIA DI CAMPELLO - PRIMO MAZZOLARI, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, a cura di M. Maraviglia, Edizioni Qiqajon, Bose 2007

*Sorella Maria parla. Raccolta di pensieri (1924-1961)*, schede a cura delle Sorelle dell'Eremo di Campello, *Pro manuscripto*, s.l., s.d.

*Sorella Maria. Raccolta di pensieri*, a cura di G. Vannucci, *Pro manuscripto*, Campello 2003<sup>2</sup>

*Una vita francescana. Pro manuscripto*, s. l. 1987

# INTRODUZIONE

---

## *Primi passi di una pellegrina*

Valeria Pignetti nasce a Torino il 24 gennaio 1875: la madre, Maria Valerio, proveniva da una famiglia di simpatie mazziniane, era sorella di due membri del parlamento sabauda, mentre il padre, Bartolomeo Pignetti, originario di una famiglia contadina di Mondovì, era insegnante e divenne apprezzato direttore delle scuole municipali di Roma. Dei suoi due fratelli, Renzo, che aveva studiato nel collegio dei Gesuiti e Ugo, quest'ultimo è impegnato nella carriera militare e farà parte, poi, dei cosiddetti «fratelli non conviventi» dell'Eremo assumendo il nome di Benedetto. A quaranta giorni dalla sua nascita, la famiglia si trasferisce a Roma, dove Valeria abiterà – alternando lunghi periodi di permanenza a Torino, presso i nonni materni – fino ai quattordici anni. Dei genitori ella conserverà sempre una memoria intensa e riconoscente, lasciando intuire un clima familiare sereno, amante della cultura e aperto.

Nella sua prima formazione spirituale particolare influenza ha la figura della nonna materna (la «nonna santa», come lei la ricorderà sempre), la

quale le legge il Vangelo in francese e la educa ai valori cristiani.

Nel 1885 il padre muore, quando Valeria ha solo dieci anni: da lui, più «cercatore» che credente, ella sente di aver ereditato non solo un'accentuata sensibilità nei confronti dei «grandi» dell'arte e della letteratura, del bello in tutte le sue manifestazioni, ma pure uno spirito contemplativo, attratto dal mistero divino.

Fin dall'infanzia è inoltre affascinata dalla bellezza del creato, in particolare della montagna valdostana, che frequenta in escursioni preferibilmente solitarie, gustando una preghiera libera, all'aperto, e stringendo amicizia con gli umili contadini e i pastori degli alpeggi, nei confronti dei quali nutre compassione e simpatia così come verso i poveri<sup>1</sup>.

A vent'anni è maestra elementare, diplomata in ginnastica e francese. Nel 1900 decide di consacrarsi in un Istituto religioso ed è accolta, il 25 maggio 1901, presso la fiorente congregazione delle Francescane Missionarie di Maria<sup>2</sup>, nella casa generalizia a Roma in via Giusti. Il 17

---

<sup>1</sup> Cf. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Maria dell'Eremo di Campello. Un'avventura spirituale nell'Italia del Novecento*, Guerini e Associati, Milano 1988, 27-28.

<sup>2</sup> L'Istituto è fondato nel 1877 da Hélène de Chappottin de Neuville (1839-1904), in religione Maria della Passione, la quale, quando già era membro della Società di Maria Riparatrice e Superiora provinciale in India, decide insieme a diciotto consorelle di dare vita a una Congregazione dedicata all'azione missionaria. La connotazione francescana è assunta nel 1882, quando l'Istituto è aggregato all'Ordine dei Frati Minori.

novembre fa il suo ingresso in Noviziato a Grottaferrata assumendo il nome di Maria Pastorella<sup>3</sup>. A quel tempo è ancora vivente la Fondatrice, Maria della Passione, con cui trascorre momenti di vicinanza che le lasciano un'impressione indelebile. Richiesta, al suo ingresso in Istituto, di esprimere quali siano le attitudini che ella ritiene di avere, risponde significativamente: «Il servizio dei poveri, la consolazione degli afflitti. Una occupazione attiva, che non mi permetta di stare troppo tempo tranquilla, ma che mi permetta di andare, venire e insieme correre...»<sup>4</sup>.

---

### *La via dell'istituzione...*

L'esperienza di Maria Pastorella tra le Francescane Missionarie di Maria (FMM), considerando la globalità del suo itinerario fino all'approdo all'Eremo di Campello, si rivela un tirocinio spirituale fondamentale, una preparazione ad accogliere una vocazione tanto originale quanto dirompente, ma certamente non improvvisata, bensì maturata in una fedeltà quotidiana, nella meditazione, nella preghiera, nell'ascolto, nel

---

<sup>3</sup> Sarà ammessa alla prima professione il 13 febbraio 1904 e alla professione solenne, dopo un rinvio a causa di incerte condizioni di salute, il 25 marzo 1908.

<sup>4</sup> Cf. M. CESCHIA, *Sorella Maria di Campello, la Minore: eremita, cattolica, francescana. La via al «Sacrum facere»*, EMP, Padova 2017, 90-91.

servizio, nelle relazioni. Come francescana missionaria di Maria acquisisce familiarità con la spiritualità del Poverello di Assisi, assume una intensa pietà mariana e una profonda devozione all'eucaristia, respira un clima di grande apertura missionaria<sup>5</sup>. Non le è concesso di partire per le missioni estere, a causa della sua salute cagionevole (ha soprattutto problemi alla vista, motivo per cui, in seguito, la maggior parte della sua corrispondenza sarà dettata), ma è impegnata in vari servizi, specialmente di assistenza alle giovani disagiate e, particolarmente, agli orfani dei terremoti di Messina (1908) e della Marsica (1915). Si muove, dunque, tra le comunità di Roma, Assisi e Grottaferrata. A segnare una svolta nel suo percorso è l'esperienza, dal 1916, come superiora della clinica militare angloamericana sulla via Nomentana a Roma, dove le Francescane Missionarie di Maria sono impegnate nell'assistenza ai soldati rientrati feriti dal fronte. Qui – sperimentando da vicino il dramma del primo conflitto mondiale – ha l'opportunità di entrare in contatto con appartenenti a diverse confessioni cristiane (specialmente i soldati di religione serbo ortodossa), ma anche di fare conoscenza con personalità come il pastore valdese Giovanni Luzzi (che le

---

<sup>5</sup> Alla morte della Fondatrice (il 15 novembre 1904) l'Istituto delle Francescane Missionarie di Maria già poteva annoverare 86 case sparse in 4 continenti, 3 noviziati internazionali e circa 3000 religiose. Nel 2013 l'Istituto contava 6314 membri diffusi in 75 Paesi: cf. [http://www.fmm.org/pls/fmm/v3\\_s2ew\\_consultazione.mostra\\_pagina?id\\_pagina=99](http://www.fmm.org/pls/fmm/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=99) (accesso 29 aprile 2015).

regala una copia della sua traduzione del Nuovo Testamento) e, soprattutto, con don Ernesto Buonaiuti, discusso e tormentato presbitero romano, professore e prolifico studioso di storia del cristianesimo, ritenuto uno dei maggiori esponenti del modernismo in Italia e per questo a più riprese in conflitto con le gerarchie ecclesiastiche coeve, sino alla definitiva scomunica (*vitandus*) nel 1926<sup>6</sup>. Egli frequenta l'ospedale angloamericano per visitare uno dei suoi allievi, il giovane Agostino Biamonti, rientrato dal fronte con una grave malattia polmonare. È quest'ultimo a fare da tramite di un'amicizia che – proprio per la difficile posizione del Buonaiuti – conoscerà tempi di grande sofferenza e addenserà ombre non solo su Sorella Maria, ma su tutta la realtà dell'Eremo. Agostino è il primo «figlio spirituale» di Sorella Maria, quello che lei chiamerà Leone, secondo un'abitudine tutta sua di assegnare agli amici più vicini, più «consoni», nomi francescani o degli antichi padri della Chiesa. Lo stesso Buonaiuti diventa terziario francescano l'8 dicembre 1918 e

---

<sup>6</sup>Sospeso *a divinis* nel 1921 a seguito di un articolo, *Le esperienze fondamentali di Paolo*, in cui pareva negare la presenza reale del Cristo nell'eucaristia è infine scomunicato e riabilitato per intervento del cardinale Gasparri. Nella primavera del '24 è, però, di nuovo scomunicato a motivo di due pubblicazioni, *Apologia del cattolicesimo* e *Verso la luce. Saggio di apologetica religiosa*. Nonostante, in un lungo memoriale rivolto a Pio XI, egli si dichiari disponibile alla sottomissione, ma non alla rinuncia all'insegnamento che egli avverte atto contrario alla sua coscienza, la situazione precipita, fino alla definitiva scomunica (*nominatim excommunicatus et expresse vitandus*) nel 1926.

riceve da Maria Pastorella il nome di Ginepro. È lui il primo con cui ella condivide, il 10 novembre del medesimo anno, una nuova intuizione di vita, percepita distintamente in un giorno – il 2 luglio 1917 – che ella fissa nella memoria come «la violetta»<sup>7</sup>. In quel colloquio – cui Sorella Maria fa riferimento come a «l'alba»<sup>8</sup> – ella confida all'amico un progetto da tempo coltivato di dare vita a un rifugio di pace e gioia cristiana aperto a ogni inquieto nello spirito.

Il 28 dicembre Maria Pastorella è ricevuta in udienza da papa Benedetto XV che accoglie il suo proposito e il 17 aprile ottiene il decreto di uscita dall'Istituto, con il permesso di conservare l'anello della consacrazione e i voti religiosi. Nel frattempo, il 26 febbraio 1919, scrive una sofferata lettera all'allora Delegata generale FMM, esponendole la decisione di lasciare l'Istituto – seppur con dolore, tanto ella amava le sue sorelle – e tentando di spiegarne le motivazioni: «Non è per una vita più facile che io lascio l'Istituto. Vivrò al contrario di Povertà e di completo abbandono alla Provvidenza»<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Sorella Jacopa, fedele e intima compagna di Sorella Maria, così si riferisce a quell'intima esperienza interiore, cf. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Maria dell'Eremo di Campello. Un'amicizia francescana*, Morcelliana, Brescia 2013, 34, cf. *infra* p. 31.

<sup>8</sup> Poiché, precisa ancora Sorella Jacopa, «segnò veramente la prima ora della sua vita» (MOROZZO DELLA ROCCA, *Maria dell'Eremo*, 35).

<sup>9</sup> Cf. CESCHIA, *Sorella Maria di Campello*, 106-107.

La partenza definitiva di Maria Pastorella dalle FMM è datata 24 aprile 1917: la raggiunge Suor Natività – che all’Eremo assumerà il nome di Immacolatella –, una giovane semplice, orfana del terremoto di Messina, che ancora non aveva emesso la professione solenne. Nei riguardi dell’Istituto delle FMM Sorella Maria serberà fino alla fine della sua vita gratitudine e devozione, mantenendo rapporti epistolari e commemorando, ogni anno, la morte della Fondatrice e delle sorelle a lei più care. Varcando la soglia verso un futuro che ha nitido in cuore, ella si mette in cammino – un lungo ed esigente pellegrinaggio – alla ricerca di un luogo dove dare concretezza al suo progetto, vivendo ospitalità provvisorie e, infine, approdando all’Umbria di Francesco d’Assisi:

Da allora, ricercando appassionatamente nell’Umbria tracce del Poverello, scopersi l’eremo che ora abitiamo, e mi raccolsi in questa solitudine. A poco a poco alcune compagne si unirono a me. A nessun costo avrei voluto formare un qualsiasi Istituto o appartenere ad una Congregazione<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> F. ARONICA, *Sorella Maria e il suo Eremo tra opposizione e ostilità. Storia del rapporto tra l’Eremo e l’autorità ecclesiastica dagli anni ’20 agli anni ’50*, Editrice Coop. S. Tom., Messina 1993, 102.

---

**Dagli scritti di  
Sorella Maria di Campello**

---



*Scrutando tra le memorie di Sorella Maria, emerge il suo retroterra familiare: l'affetto profondo e grato nei confronti dei genitori e il particolare attaccamento alla figura del padre dal quale riconosce di aver ereditato quella «religione interiore» che poi sarà costante riferimento nel suo itinerario umano e spirituale, insieme a un anelito alla verità e all'Assoluto che è richiamo di libertà, alla vita nuova in Cristo, per chi lo voglia ascoltare.*

Se qualche volta poteste ricordare all'Altare il mio venerato Padre di cui non sono degna, e la mia piccola Mamma innocente, oh siate benedetto<sup>19</sup>!

Ieri commemorando l'anniversario di morte di mio Padre, ero tutta immersa io pure nel pensiero che il maggior viatico della vita mi è venuto da lui. Sono stata la sua piccola grande amica, assorta in lui, nella venerazione appassionata per il suo carattere e per la sua sofferenza. Il ricordo della sua religiosità mi sarà sempre una luce. Nessun atto o pratica esteriore: sembrava non conoscere questi mezzi che pur hanno la loro utilità sacra e possono consolidare la nostra fede se è profonda e sincera. Ma la religione interiore, ineffabile, che aiuta a vivere con retti-

---

<sup>19</sup> SORELLA MARIA DI CAMPELLO - PRIMO MAZZOLARI, 242.

tudine e purezza e a soffrire con animo solitario e pacifico.

Ed è lui che mi ha insegnato a pregare! Lui che ha risvegliato in me il primo senso dell'amore al Cristo! Abbiate pazienza, ascoltatevi un momento, per la memoria dei nostri diletti Trapassati. Avevo sette anni. Mio fratello ed io dovevamo dire insieme le orazioni prima di coricarci. Io strapazzavo la Salve Regina che forse mi sembrava lunga dopo il Pater e l'Ave. Mio Padre, rendendosene conto, mi chiamò nel suo studio e m'insegnò gravemente a dire con lentezza la Salve Regina, ripetendola con me parola per parola, come se non avesse altro da fare in quel momento. Era un tale studioso, un tale duro lavoratore mio Padre: si alzava alle 3 e mezzo del mattino. Lo vedevo sempre occupato. Perciò ebbi un'impressione profonda da quella sua attenzione a me, al mio cattivo modo di dire le orazioni. Che riconoscenza per sempre! Il mio profondo rispetto della preghiera è cominciato da allora. Un'altra volta, quando già era ammalato e camminava con sforzo, mi condusse al Colosseo. Avevo otto anni. Mi disse che anche delle bambine come me avevano saputo soffrire per rendere testimonianza a Cristo. E in quel momento si accese in me una passione che spero custodire fino all'estremo, nonostante quella che sono, indegna di mio Padre, di chi soffre, di chi rende testimonianza<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> *Ivi*, 168-169.

[...] mi trovavo in un giorno lontano, quando avevo 8 anni, in casa del ministro Domenico Berti, vecchio amico del mio venerato Padre (sui 40 anni, e già minato dal male). La moglie del ministro era inglese e protestante. Donna modesta e gentile. Mentre il ministro e altre persone fra cui mio Padre e mia Madre parlavano fra di loro, io m'aggiravo attorno al tavolino dove Sofia Berti lavorava, e mi vigilava come si vigila la più piccola Ospite. Sul tavolino, accanto alla Bibbia di Donna Sofia, c'era un'immagine fiorita, con questa parola: «Dio è spirito, e quelli che lo adorano lo devono adorare in spirito e verità». Forse una parola ardua per una povera bambina. Ma a me entrò nel cuore e vi rimase per sempre, e la sentivo dentro di me come un segreto che io sola possedevo<sup>21</sup>.

Quando ero adolescente, e già sentivo il richiamo appassionato alla solitudine, leggendo il versetto: «Chi mi darà ali di colomba perché io voli e trovi riposo?» mi sembrava riconoscervi una conferma al mio stato d'animo. Avevo 13 anni ed ero una povera bambina perplessa e ritrosa<sup>22</sup>.

So che cosa è l'angoscia dall'età di sei anni. Il mio venerato padre, che è stato il mio più grande amico e che mi ha lasciata quando avevo appena dieci anni, si preoccupava della mia sensibilità. La

---

<sup>21</sup> *Ivi*, 304.

<sup>22</sup> SORELLA MARIA DI CAMPELLO - GIOVANNI M. VANNUCCI, 138.

vita mi ha temprato con le sue dure lezioni. Ma soltanto a ventun anni, quando ho incontrato il Cristo, e ho sentito la sua chiamata a seguirlo, ho trovato una vita nuova in lui<sup>23</sup>.

---

## *Francescana Missionaria di Maria: tra ricordo e gratitudine*

*L'archivio generale delle Suore Francescane Missionarie di Maria a Roma custodisce preziose testimonianze epistolari di un legame mai venuto meno tra l'eremita di Campello e l'Istituto che ha segnato i primi passi della sua formazione alla vita religiosa. Delle antiche compagne ella serba un ricordo luminoso e con esse mantiene nel tempo, finché le è possibile, una comunione piena di devozione, fedele anche agli appuntamenti della memoria, degli anniversari, partecipe di cammini che hanno contribuito a suscitare, per ispirazione di Dio, passi nuovi.*

Bisogna aver pazienza con i vecchi, è vero? Del resto Lei sa che sono rimasta affezionatissima e devota all'Istituto, se pure umilmente grata della «vita nuova», che mi costa tanto tanto, mentre mi trasmette indicibile alimento<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> SORELLA MARIA - ALBERT SCHWEITZER, 87.

<sup>24</sup> Le lettere dall'archivio delle Suore Francescane Missionarie di Maria sono citate in CESCHIA, *Sorella Maria di Campello*. I documenti sono integralmente riportati in appendice al volume.

Se sapesse, Madre, quanto siamo fedeli nelle nostre commemorazioni, e quale memoria io custodisco dell'Istituto e di chi porta l'incommensurabile sacro fardello! La pietà è pari alla venerazione. Sa Madre, il Suo Bambino Gesù, giunto a noi il 28 Dicembre del '38, addolcisce pur sempre il nostro Natale. *Quale gratitudine*<sup>25</sup>!

*È di seguito riportata la testimonianza di sorella Jacopa, non vedente, fedele compagna di Sorella Maria, l'Unanime, colei che guiderà l'Eremo una volta «andata avanti» la Minore. A madre M. Marguerite du Sacré Coeur ella motiva con delicatezza il mancato avviso all'eremita della morte di Suor Dominique, a cui ella, negli anni di permanenza nell'Istituto, era stata particolarmente legata.*

La venerata Madre nostra ci parla con tale edificazione e devoto ricordo del Loro Istituto e con tale riverente affezione di Lei che io mi sono sentita incoraggiata alla libertà di scriverle. Sono la compagna che la Madre, ammalata ormai da quattro anni, ha eletto a coadiuvarla nel governo della piccola sconfinata comunità.

I primi di Marzo, quando la nostra Madre che di solito domina il male con la forza invitta della sua volontà e del suo spirito, era in un periodo di febbri e di grave abbattimento, vedemmo annun-

---

Il passaggio qui riferito è citato *ivi* a p. 99 (Lettera a Madre Maria di S. Elena, 11 febbraio 1951).

<sup>25</sup> *Ivi*, 100 (Lettera a M. Marguerite du Sacré Coeur, 8 aprile 1954).

ciata nel Bollettino «Le rose serafiche» la morte di Mère Dominique, una di quelle che sapevamo più cordialmente ricordate per antico legame d'affetto. Non ritenemmo opportuno darle una notizia penosa in quel momento; poi ogni giorno ha portato compito oltre le forze e vicende dolorose varie che hanno richiesto al cuore della Madre forza di partecipazione e di più intensa preghiera.

Fui molto confusa giorni fa quando fui invitata a leggere la lettera dettata dalla Madre per la carissima venerata Compagna. La informai subito naturalmente e le chiesi che in segno di perdono per la ritardata notizia mi permettesse di inviare a Lei quella lettera accompagnata da un mio chiarimento.

Mi voglia perdonare la mia libertà in considerazione della gioia che io provo nel poter mandare un riverente saluto a Lei e in Lei a cotesto Istituto che ha contribuito in vario modo a preparare il bene che da questa Loro antica Consorella si sparge su tanti vicini e lontani, diversi di condizione, di cultura, di fede, accomunati tutti nel peso di una loro croce che sentono alleviata dalla pietà di un cuore come non ce ne è forse un altro nel fare suo il patire altrui e nell'offrire per impetrare grazia di luce, di pace, di conforto. Della sua sofferenza non si lamenta mai, anzi le è cara perché le serve di offerta in appoggio alla sua ininterrotta preghiera<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> *Ivi*, 102 (Lettera dattiloscritta di Sorella Jacopa a M. Marguerite du Sacré Coeur, 10 agosto 1956).

*Il 2 luglio 1917, Maria Pastorella, allora superiora della comunità religiosa al servizio dell'ospedale militare angloamericano sulla via Nomentana, avverte nitida la sollecitazione a intraprendere un inedito sentiero. A questa «voce» interiore ella dà il nome di «violetta»: ce ne spiega il significato, raccolto dalla narrazione della stessa Maria, Sorella Jacopa.*

Fu un ineffabile. Uno di quei tocchi misteriosi che l'anima avverte nella sua profondità, dei quali può riferire le circostanze esterne – tempo, luogo, accessori – ma nulla del tocco in sé, che è stato reale, nettamente avvertito, con la precisione di un fatto che si produce in un attimo, dal quale comincia per sempre la distinzione fra il prima e il dopo. Che sia, donde venga, a che muova, rimane oltre la soglia della coscienza [...]. Questo «indistinto», questa gestazione sacra [Maria] chiamò «la violetta». Una tenue vita nascosta. La madre nulla sa del prodigioso lavoro nel suo grembo; la stessa creatura che è sua, in quanto le cresce dentro e la nutrice di sé, le è tutta un mistero. Ma sa che prepara una nascita. La Minore sentiva che una volontà di Dio si maturava in lei e che per seguirla avrebbe dovuto lasciare il convento e soffrire molto<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Maria dell'Eremo di Campello. Un'avventura spirituale*, 34. Riguardo alla sofferenza nella quale la «violetta» matura, Sorella Jacopa ebbe a registrare che Maria

*È all'amico don Ernesto Buonaiuti che, il 10 novembre 1918, Maria Pastorella confida il progetto accolto e meditato in cuore, in un colloquio che ella sempre ricorderà come «l'alba», ossia inizio di un tempo nuovo. Del contenuto di quel dialogo è lo stesso Buonaiuti a informarci nella sua autobiografia.*

Un giorno, nel parlatorio stesso di questo convento, Maria Pastorella volle offrirmi una delle più squisite prove di fiducia che abbiano incoraggiato il mio tremante pellegrinaggio nella vita, chiedendomi che cosa Dio mi suggerisse di pensare di un suo lungamente coltivato proposito di uscire dall'Ordine, in cui ella aveva mosso i primi passi, per iniziare arditamente, ma fiduciosamente, un'opera di assistenza benefica a quanti potessero ricorrere a lei in un asilo di pace e in un rifugio di serena gioia cristiana. Mi parve d'un subito che il programma vagheggiato rispondesse in pieno ad una di quelle esigenze che affioravano irresistibilmente di ogni intorno<sup>28</sup>.

*È significativo questo breve stralcio di una lunga lettera che Sorella Maria scrive, quando ormai è consolidata l'esperienza di Campello, al pontefice Pio XII, per tentare di spiegare la realtà dell'Ere-*

---

diceva che «la violetta è nata nello sterco» e da un «tempo di mortificazione e di gioia»: cf. *Sorella Maria. Raccolta di pensieri*, 8.

<sup>28</sup> E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Editori Laterza, Bari 1964, 164.

*mo, un atto di verità che ella auspica pacifichi i rapporti con la Chiesa e fughi i sospetti. Il «bisogno di più largo respiro» è sintomatico della ricerca che accompagna tutto l'itinerario spirituale della Minore.*

Ma io ho bisogno di più largo respiro.

Per questo lasciai, dopo 18 anni, l'Istituto delle Francescane Missionarie di Maria, se pur con lacerazione, tanto amavo le mie compagne. Benedetto XV, cui pace e gratitudine senza fine, mi concesse il dono inestimabile di poter conservare l'anello della mia consacrazione. E mi benedisse. Fu testimone il Cardinale Cremonesi. Ciò accade nel 1919<sup>29</sup>.

---

## *La nuova via*

*Né monache né suore: in un sintetico autoritratto le sorelle Allodole lasciano trasparire l'essenziale dell'esperienza iniziata da Sorella Maria. Non una congregazione, ma una semplice comunità di donne laiche, cristiane, francescane, ospitali, oggi come ieri capaci di trarre «cose nuove» da un antico tesoro.*

La nostra è una vita fraterna di spirito monastico antico, su radici benedettine e francescane. È

---

<sup>29</sup> ARONICA, *Sorella Maria e il suo Eremo tra opposizione e ostilità*, 101-102.

clausura senza chiusura. È disciplina senza apparato di autorità e senza l'aiuto dei mezzi tradizionali, come i voti, la regola, i termini reverenziali.

Non siamo né monache né suore. Non abbiamo una regola speciale, ma seguiamo con semplicità ed amore il pensiero di S. Francesco: «procuriamo di viverlo con animo virile, – scriveva sorella Maria – per quanto possa essere concesso a donne». Se pur non siamo monache nel senso specifico della parola, lo siamo nel senso essenziale.

Osserviamo, per quanto è possibile, i quattro punti cardinali del monachesimo: preghiera, studio, lavoro, comunione fraterna.

Viviamo insieme per aiutarci con il lavoro, con l'affetto, con la preghiera comune, per rendere il servizio fraterno a chiunque venga da noi<sup>30</sup>.

*Le diverse testimonianze epistolari riportate di seguito tratteggiano, dalla voce di Sorella Maria rivolta a diversi interlocutori, la fisionomia dell'Eremo. Per quanto i contenuti sembrino simili, tra le righe è possibile cogliere diverse e significative informazioni e sfaccettature. Anzitutto la percezione che l'eremita ha di sé, presentandosi come in prima istanza appartenente a Cristo e in questa consapevolezza autenticamente libera, effettivamente capace di incontrare ogni altro. Nel contempo traspare qualche caratteristica della prima comunità delle Allodole e della vita semplice condivisa in fraternità, l'idea di Chiesa della Minore come*

---

<sup>30</sup> Una vita francescana, 5

*spazio di ricerca e confronto per tutti i cercatori di verità, la vocazione all'ospitalità dell'Eremo quale punto di approdo e passaggio per «pellegrini» da accogliere e dai quali imparare, a qualunque fede essi appartengano, nel segno di una comunione che non conosce confini.*

## *A Gandhi*

... ecco una piccola sorella innanzi a te. Io appartengo a Cristo e sono italiana.

Vivo con altre sorelle amate in un vecchio Eremo su un monte: un antico luogo di preghiera ove un tempo abitavano degli uomini cercatori di Dio e della pace.

Noi siamo povere e lavoriamo con le nostre mani, coltivando la terra, filando, tessendo e ricamando. Accogliamo con gioia e rispetto chi viene a noi per trovare una sosta di pace nella semplicità e nella solitudine ove parla il Silenzio.

È nostra amica e nostra sorella dolce in Cristo, miss Turton, dalla quale spesso so di te e dei fratelli indiani.

Per te, per voi, io prego e amo. Da te, da voi, dalla vostra Terra mi viene un accrescimento di vita.

Io sono creatura selvatica e libera in Cristo, e voglio con Lui, con te, con voi, con ogni fratello cercatore di Dio, camminare per i sentieri della verità e portare la mia testimonianza alla verità fino all'estremo<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> GANDHI - SORELLA MARIA, 54.

<b>Le nostre fonti</b> . . . . .	5
----------------------------------	---

## **Introduzione**

<i>Primi passi di una pellegrina</i> . . . . .	7
<i>La via dell'istituzione...</i> . . . . .	9
<i>La via dell'intuizione:</i>	
<i>l'approdo all'Eremo «sconfinato»...</i> . . . . .	14
<i>Con un senso del «sacro»...</i>	
<i>«sacrum facere»</i> . . . . .	18

## **Dagli scritti di Sorella Maria di Campello**

<i>Album di famiglia</i> . . . . .	25
<i>Francescana Missionaria di Maria:</i>	
<i>tra ricordo e gratitudine</i> . . . . .	28
<i>L'ispirazione</i> . . . . .	31
<i>La nuova via</i> . . . . .	33
<i>Consuetudini disciplinate</i> . . . . .	41
<i>I volti della comunione-koinonia</i> . . . . .	54
<i>Il debito della preghiera</i> . . . . .	76
<i>Ospitalità ecumenica</i> . . . . .	84
<i>Cristo e la Chiesa</i> . . . . .	91
<i>Sacrum facere</i> . . . . .	94
<i>Andata avanti...</i> . . . . .	97

## «Sguardo dello spirito»

- MICHELANGELO NASCA, *Pino Puglisi. Il sorriso della fede*, pp. 104
- CLAUDIA KOLL, *Faustina Kowalska. La Divina Misericordia*, pp. 104
- VINCENZO NOJA, *Anna Katharina Emmerick. Visioni e contemplazioni mistiche*, pp. 120
- ALICE FRANCESCHINI, *Teresa di Calcutta. L'amore che disseta*, pp. 110
- PIERO LAZZARIN, *Padre Pio. Le stimmate dell'amore*, pp. 112
- GIUSEPPE RIZZI, *Josef Mayr-Nusser. Testimone eroico della fede*, pp. 112
- MARCO BOATO, *Loris Capovilla. Umiltà e dialogo*, pp. 120
- DIETER KAMPEN, *Martin Lutero. Alla ricerca della verità*, pp. 96
- PIERO LAZZARIN, *Lorenzo Milani. Disobbediente per i poveri*, pp. 144
- LUIGI DAL LAGO, *Søren Kierkegaard, Il paradosso della fede*, pp. 92
- FRANCESCO GEREMIA - ESPEDITO D'AGOSTINI, *David Maria Turollo. Ribelle per amore*, pp. 112
- ALICE FRANCESCHINI, *Tonino Bello. La divinità dell'uomo*, pp. 160
- GIUSEPPE CASARIN, *Carlo Maria Martini. La Parola offerta a tutti*, pp. 108
- BRUNO BIGNAMI, *Primo Mazzolari. Misericordia a bracciate*, pp. 120
- ANTONIO RAMINA, *Christina de Chergé. Un popolo una terra*, pp. 104
- DAVIDE FIOCCO, *Albino Luciani. Semplicità e umiltà*, pp. 96
- ANTONINO D'ANNA, *Antonio Riboldi. Con Cristo tra gli ultimi*, pp. 124
- FABIO PISTILLO, *Giovanni della Croce. Dio nel più profondo centro*, pp. 122
- MARZIA CESCHIA, *Maria di Campello. In sconfinata compagnia*, pp. 102